

CAFFE' DEL NONNO

Paolo De Carli

“LA POLITICA”

1. Cos'è la politica

Cos'è la politica? E' preoccuparsi degli interessi comuni.

Tutti nella vita possiamo fare politica, anche i più giovani, i più piccoli. Per esempio se voi a scuola vi mettete insieme per chiedere di avere una merendina (o una migliore merendina) a metà mattina, oppure se chiedete di poter diminuire il peso dei libri dei vostri zaini o chiedete agli insegnanti di prescrivervi dei libri più piccoli e più leggeri, ecco voi fate della politica.

2. Quando è nata la politica

Quando è nata la politica? Politica viene dal greco *polis* che vuol dire città. Infatti già dai tempi più antichi gli uomini si sono accorti che bisognava mettersi insieme e stare insieme per soddisfare alcuni bisogni per fare delle cose che da soli non potevano fare. Per esempio per canalizzare l'acqua, per fare delle barche grandi, per fare dei ponti, delle strade e poi per difendersi dai pericoli (belve o altri uomini). Così sono nate le *polis*, le città. Nelle città c'era una piazza e lì si discuteva di come fare queste cose come distribuirsi i compiti, c'era insomma un'assemblea o un parlamento e si indicavano alcuni che dovevano essere quelli che guidavano i lavori comuni e questi erano il governo.

Dunque la politica è una cosa importantissima perché tutti per mezzo di essa possiamo stare meglio e gli antichi lo capirono così bene che attribuirono spesso ai governanti le caratteristiche o gli attributi propri delle divinità. Così i Faraoni d'Egitto o i Re assiri o babilonesi o gli Imperatori romani. Fu proprio il Cristianesimo con i sacrificio dei martiri che si rifiutavano di adorare l'Imperatore a sostenere che una cosa è il potere di governo degli Imperatori e altra cosa è il potere e il culto della divinità. **Quindi è con il Cristianesimo che la politica si stacca dal culto della divinità e il politico o il governante o il re o l'imperatore non sono dèi.**

Certe volte vi sono alcuni **bisogni sociali che sono avvertiti con molta sofferenza** perché della gente soffre per mancanza di libertà o di fondamentali mezzi materiali. Allora anche questo diventa un problema politico a cui rispondere. **Se il bisogno è vero in molti casi si esprime anche nella**

poesia, nella musica, nel canto. Prendete per esempio il *blues* in America: era il bisogno di libertà e di mezzi materiali sentito dai neri [sentiamoper esempio questo bellissimo *blues: Nobody knows the trouble I see* nella esecuzione dei *Mariners*] oppure prendete alcuni canti anarchici che denunciano un bisogno di libertà [sentiamo *Addio Lugano bella* esecuzione del Gruppo Z] oppure alcuni canti cileni dei ribelli al regime di Pinochet [*Cancion del poder popular* nella esecuzione degli Inti illimani]. Prendete anche delle espressioni pittoriche per esempio il famoso *Quarto Stato* di Pelizza da Volpedo a Milano al museo del Novecento in Piazza Duomo) che esprime la protesta dei lavoratori oppure *Guernica* di Pablo Picasso a Madrid in cui si vede il dolore e l'orrore della gente schiacciata dalla guerra civile spagnola. Quando un regime non rispetta la libertà come il regime fascista o come il regime comunista sovietico nasce anche **un'arte di regime, un'arte forzosamente politica** un'architettura di regime che però è forzata e innaturale e non a misura d'uomo [Guardate ad esempio il *Palazzo di giustizia di Milano* dell'architetto Piacentini o i palazzi governativi o le case popolari del regime sovietico].

3. Cosa fa il Parlamento

Abbiamo detto del Parlamento. Anche noi oggi in Italia abbiamo un Parlamento. Cosa fa il Parlamento? **Fa le leggi cioè regola la società**, per esempio fa il codice civile e il codice penale e li modifica. **Poi elegge il Governo** che dà esecuzione alle leggi e dirige le azioni necessarie per la politica che la maggioranza ha scelto. Per fare il Governo occorre una maggioranza nel Parlamento una maggioranza del 50% più uno.

Ora noi italiani siamo chiamati il 4 marzo prossimo a eleggere un nuovo parlamento che durerà per i prossimi cinque anni.

4. Cosa non può fare il Parlamento

Però dobbiamo chiarire che il nuovo Parlamento non avrà certamente il potere di fare tutte le leggi che vorrà. Come sapete **noi facciamo parte dell'Unione europea** e moltissimi poteri, moltissime materie sono passate alla competenza dell'Unione europea: tutto quello che riguarda la circolazione delle merci, dei capitali e delle persone quindi i commerci i passaggi di denaro e i trasferimenti delle persone del loro lavoro delle loro tutele, poi molte altre competenze, i trasporti, le reti transeuropee, l'ambiente, l'agricoltura, le banche, la finanza. E molta della contrattualistica cioè del diritto privato si regola oggi a livello transnazionale al di sopra del potere degli Stati.

5. Cosa rimane da fare al nostro Parlamento

Cosa è rimasto al nostro povero Parlamento? Essenzialmente sono rimasti **i temi cd. etici e i temi fiscali**. Cioè da un lato la regolazione della famiglia e dei figli, poi i cd. servizi alla persona, innanzitutto la scuola e l'istruzione, la sanità, l'assistenza, la cultura e infine le imposte e le tasse.

6. Cosa non deve fare il Parlamento

Ma bisogna anche chiarire un altro concetto. **Qual è il motore, la forza che svolge tutte le funzioni nella società che fa avanzare e progredire la società: è l'uomo e il mettersi insieme spontaneo e libero degli uomini, è cioè la società civile non è lo Stato**. La più grande dimostrazione di questo la si è avuta dal secondo dopoguerra in poi. Il mondo era spaccato in due. Gli Stati occidentali tra cui noi hanno fondato sulla libertà dell'uomo e hanno fatto progressi stellari, gli stati comunisti che hanno fondato sull'onnipotenza dello Stato come regolatore del lavoro delle imprese e anche della vita privata delle persone hanno fallito miseramente, sono cadute nella povertà, in una abulia, in una stasi e hanno dovuto ricredersi tanto che oggi seguono dei modelli di sviluppo sostanzialmente occidentali.

In sostanza deve essere chiaro questo: che l'uomo e le sue forme associative, le comunità, i gruppi i cd. corpi intermedi devono essere liberi di sviluppare la propria cultura, le proprie idee, di inventare nuove applicazioni scientifiche tecniche e sociali, di educare i figli secondo la propria cultura e i propri valori. **Quindi noi non vogliamo uno Stato che regoli tutto, che controlli tutto e che sia in grado di tutto conformare secondo una propria ideologia**. E questo pericolo oggi è molto alto perché il potere può disporre di straordinari mezzi informatici.

La dottrina sociale della Chiesa dice che l'azione politica deve apprestare le condizioni per lo sviluppo della persona, per la sua possibilità di crescere, per la possibilità della società civile di sviluppare le proprie potenzialità. Quindi l'azione politica non deve coprire tutta la vita dell'uomo ma solo le condizioni necessarie perché quella vita si sviluppi; essenzialmente le condizioni materiali, l'ordine, la previdenza, l'assistenza, la sanità ecc. L'azione politica deve permettere che l'uomo possa liberamente guardare al cielo, a Dio, ma questo alzare lo sguardo non è reso possibile dallo Stato ma dalla società civile e dalla Chiesa in particolare. **Anche don Giussani parla (Discorso di Assago 1987) del primato della società (tessuto creato da rapporti dinamici tra movimenti e comunità intermedie) rispetto allo Stato. Stato veramente laico è al servizio della vita sociale secondo il concetto tomistico di bene comune ripreso dal magistero di Leone XIII.**

Ecco quindi un altro grande limite per l'attività del Parlamento: non invadere la libertà dei privati e dei corpi intermedi.

7. Il problema maggiore d'Italia e d'Europa

Qual è oggi il problema maggiore per l'Italia e per l'Europa? **E' certamente il problema dei migranti.** Siamo realisti. I migranti saranno sempre di più e **l'Europa diventerà un continente formato da tante etnie.** Perché questo non si risolva nella formazione di tante isole, di tanti corpi staccati non comunicanti fra loro con lingue diverse e confliggenti fra loro occorre, come dice il Papa, che ci sia un lavoro di integrazione. **Questo lavoro deve essere fatto a livello europeo perché è l'Europa che ha un'identità comune impressa dal Cristianesimo (le radici cristiane dell'Europa) e deve difendere i fondamentali valori di civiltà che sono patrimonio dell'umanità, cioè il valore della persona, il valore della vita e il valore della libertà, valori che le altre e diverse civiltà non hanno nella stessa misura e nello stesso sviluppo maturato in Europa.** E' una grande occasione storica che l'Europa ha di ritrovare il proprio senso e la propria identità. Per questo oggi bisogna essere europeisti al cento per cento. Per questo noi oggi dobbiamo eleggere persone che abbiano questa consapevolezza, che siano capaci di immaginare una politica italiana ed europea diretta a queste finalità. *E' una questione vitale. Senza consapevolezza della propria identità, senza rispetto per la libertà dell'altro, l'Europa e l'Italia vedranno al proprio interno sempre più conflitti, sempre più violenza, sempre più terrorismo. Ci sarà come una continua guerra civile e nessuna sicurezza.*

Ma i politici che andiamo ad eleggere dovranno anche avere consapevolezza e idee a riguardo della globalizzazione, idee cioè sulle politiche globali da perseguire in tema di diritti umani, di armamenti, di ambiente, di commerci ecc.

8. Le elezioni del 4 marzo

Veniamo ai problemi del 4 marzo giorno delle elezioni.

Punto primo: voteremo per quattro elezioni. Dovremo cioè eleggere i deputati della Camera, i senatori del Senato e poi noi lombardi anche il Governatore della Lombardia e i membri del Consiglio regionale.

Per la Camera e il Senato il meccanismo elettivo è uguale con l'unica differenza che i collegi e le circoscrizioni elettorali nel caso del Senato stanno dentro i confini regionali.

In breve il sistema è questo. Il 61% dei seggi è eletto in collegi uninominali mentre il 37% è eletto in collegi plurinominali (da 2 a 8 seggi), il resto è eletto dai residenti all'estero. I partiti o le coalizioni presentano un candidato per ogni collegio uninominale. In questi collegi è eletto il candidato che ottiene più voti. I collegi plurinominali risultano dall'unione di più collegi uninominali. Qui i partiti o le coalizioni presentano liste bloccate di candidati, il che vuol dire che non si possono dare da parte degli elettori delle preferenze. Vengono eletti i candidati in ordine della lista che ottengono il miglior risultato col sistema del quoziente elettorale. Se una lista a livello nazionale non ottiene almeno il 3% dei voti è esclusa da ogni attribuzione di seggi nei collegi plurinominali (se ha dei candidati che ce la fanno nei collegi uninominali otterrà quelli). Se questa lista ottiene almeno l'uno per cento a livello nazionale ma non supera il 3% i voti ottenuti in ciascun collegio plurinominali vanno ripartiti in proporzione alle altre liste collegate mentre se ottiene sotto l'1% i voti sono perduti.

Per dare il voto conviene barrare il simbolo del partito anche se è in coalizione, automaticamente questo voto varrà per il capolista.

Diverso è per la Regione. Qui si deve votare un nome come governatore barrandolo. Poi si deve votare una lista da sola o apparentata con altre. Quindi due crocette. Si può fare anche il voto disgiunto ossia per il governatore votare una persona di altra lista rispetto alla lista votata per il Consiglio regionale (che è il parlamento regionale). Inoltre si possono esprimere una o due preferenze (in questo caso di sesso diverso) fra le persone della lista prescelta.

Come si deciderà la campagna elettorale? Oggi non funzionano più certi vecchi modi della campagna: comizi, manifesti. Guardate come si faceva la campagna in questo *vecchio film di Totò Gli onorevoli 1963*, in particolare la scena del comizio di Totò. Oggi la campagna si fa soprattutto attraverso il web e i social media.

9. Criteri per la scelta elettorale: a) difesa e valorizzazione della famiglia

E veniamo a qualche indicazione sui criteri che dovrebbero guidare la scelta del partito o della lista.

Credo che il primo e principale criterio deve essere la difesa e la valorizzazione della famiglia come base come nucleo generativo della società civile e intendo per famiglia il nucleo stabile che ha la capacità di procreare e di generare oltre che la possibilità e la capacità di educare. **In Italia e in Europa sta venendo meno questo fondamento, sta venendo meno il coraggio di assumersi nei**

confronti della società la responsabilità di generare e di educare. La conseguenza è che non solo c'è un allarmante forte invecchiamento della popolazione ma **lentamente la popolazione dell'Europa va scomparendo.** Perché la popolazione si mantenga ogni donna deve mettere al mondo almeno due figli. Oggi tutti i paesi europei sono sotto questa media e noi in Italia siamo i più bassi a quota 1,35. Quindi occorre favorire la famiglia come luogo della generazione, il che significa favorire la formazione della famiglia, la nascita e l'incremento dei figli con agevolazioni fiscali e incentivi attuati con il metodo del cd. quoziente familiare basato sull'ISEE e non tanto procedere, come si sta facendo, con provvedimenti *spot* come i *bonus bebè* o altri tipi di *bonus*. Servono anche misure per favorire la compatibilità lavoro-famiglia non tanto con il mezzo dei nidi gratuiti che diventano un invito a posteggiare i figli dalla prima infanzia. Inoltre bisogna decisamente favorire anche l'educazione familiare e per questo occorre promuovere le associazioni familiari. Queste possono svolgere funzioni educative importantissime ristabilendo i legami tra generazioni per rieducare ai valori identitari anche i più avanti negli anni e per educare agli stessi valori i più giovani.

Ora per quanto possano essere credibili i programmi dei partiti (e lo sono poco), il quoziente familiare è nel programma solo di "Forza Italia" e in quello di "Italia con noi". Inoltre bisogna ricordare che il passato governo a guida PD/Renzi e poi Gentiloni ha contribuito moltissimo al disfacimento della famiglia. Ha introdotto infatti il matrimonio *gay*, le unioni civili, le unioni di fatto cioè il criterio della equiparazione (anche ai fini delle agevolazioni sociali) al matrimonio generativo fra uomo e donna delle diverse convivenze cosicché oggi le diverse convivenze sono anche più convenienti da un punto di vista fiscale.

9. Criteri: b) l'educazione e la scuola

Secondo criterio e secondo punto fondamentale è l'educazione e la scuola. Senza una gioventù educata a dei valori crolla la costruzione sociale. Occorre prima di tutto preservare il diritto dei genitori di dare ai figli l'educazione che ritengono per loro migliore e più corrispondente. Quindi possibilità di vita della scuola privata e previsione della sua parità agli effetti del servizio, ma anche sostegno della scuola privata paritaria perché i suoi costi non siano lontani da quelli della scuola statale. Oggi occorrono insegnanti motivati, con dei valori e una grande passione, con una vocazione a insegnare e a far crescere i propri ragazzi e questi insegnanti oggi è più facile trovarli nella scuola privata paritaria che nella scuola pubblica perché certamente gli insegnanti non scelgono la scuola privata per convenienze economiche ma per la passione allo scopo educativo. Quindi deciso sostegno della scuola privata paritaria. Anche deciso sostegno all'autonomia della scuola pubblica.

In questo senso qualche piccolo passo lo si è fatto. Ora se guardiamo ai programmi dei partiti quasi tutti i partiti privilegiano la scuola pubblica e non ritengono opportuni i buoni-scuola (che invece sono il vero strumento per parificare scuola pubblica e privata) e neppure la completa deducibilità fiscale delle spese di istruzione. Tutti i partiti tranne però "Forza Italia", "Noi con l'Italia" e "Lega" (che sostiene anche l'istruzione parentale).

10. Criteri: c) il problema dei migranti

Terzo grande problema quello dei migranti. Ne abbiamo già parlato. E' un problema europeo. Purtroppo in Europa su questo ci siamo scontrati e combattuti tra di noi senza riuscire a indicare effettive strade comuni. Abbiamo costruito muri, abbiamo duramente litigato sulla ripartizione dei migranti. Occorrono politici che sappiano affrontare questo problema a livello europeo. Occorre anche essere realisti. **Lo ha detto il Papa che ha richiamato " il dovere di ogni autorità di governo di gestire la questione migratoria con la virtù propria del governante cioè la prudenza che deve tener conto tanto della necessità di avere un cuore aperto quanto della possibilità di integrare pienamente coloro che giungono nel paese a livello sociale, economico e politico."** (Discorso ai partecipanti al dialogo *"(Re)Thinking Europe"* 28 ottobre 2017 Vaticano organizzato dalla Commissione delle Conferenze episcopali dell'Unione europea).

11. Criteri: d) tutelare la libertà e la creatività della società civile

Quarto grande problema: preservare la libertà e la creatività della società civile *non profit*. Questa è la grande risorsa per affrontare i problemi sociali del paese: lo spirito donativo, solidale, del volontariato che dà origine a un intero settore economico il cd. Terzo Settore (6,4% delle unità economiche complessive del paese). Pensate al valore immenso del lavoro volontario dei nonni e degli anziani per assistere e sostenere le famiglie dei figli e nipoti, valore che neppure è conteggiato in quel 6,4%. Insieme alle strutture private lucrative che sono allo stesso tempo *benefit* questo settore rappresenta un apporto fondamentale al sistema di *Welfare* dell'intero paese. Bisogna però che questa libertà e creatività non sia ingabbiata in troppi controlli e vincoli burocratici, che rappresentano oltre che fatti di dirigismo anche fonti di spesa spesso insopportabili per le piccole o piccolissime strutture. E' quel che è avvenuto con l'approvazione recente del Codice del Terzo Settore. su proposta del governo PD. E' una legge che non stanziava nulla a favore del *non profit* e in compenso prevede una marea di nuovi obblighi burocratici e nuovi controlli ed anche di nuove direttive centralizzate. Si aggiunga che questi controlli e questi obblighi riguardano in parte anche gli enti ecclesiastici, riducendone l'autonomia e la libertà.

A riguardo del Terzo Settore bisogna osservare che i partiti di sinistra o di centro-sinistra sono per natura centralisti e statalisti, mentre i partiti di centro-destra sono più aperti e liberali nei confronti di queste realtà.

12. Criteri: e) problemi della situazione economica

Infine veniamo al problema della situazione economica. Qui credo che si concentrino la maggior parte delle fandonie politiche che vengono raccontate. Si dice che la crisi iniziata nel 2007 sia finita. Non credo che sia vero. **Probabilmente un sistema economico è finito e bisogna tutti adeguarsi a una diversa e minore qualità della vita.** In parte lo abbiamo già fatto: ad esempio ora si mangia meno bene e si veste meno bene che all'inizio della crisi. Ma ci sono altri segni negativi. **Prima di tutto l'enormità del debito pubblico italiano.** Dovete sapere che noi periodicamente dobbiamo pagare gli interessi di questo debito. Come li paghiamo? Con le nostre tasse. Il che vuol dire che una fetta non piccola delle imposte va a pagare i debiti. Con tutto ciò non riusciamo ad adeguarci ai criteri economici che ci richiede l'Europa. Per l'appunto il primo obbligo è ridurre il debito e noi non lo abbiamo ridotto anche se era proprio il periodo giusto per ridurlo visto che i tassi sono stati finora bassi. **In più abbiamo sfiorato continuamente il tetto che ci era imposto sul deficit** accampando circostanze straordinarie come il terremoto, per il quale per la verità non abbiamo fatto molto. **Inoltre continuiamo ad usare ed aumentare le imposte indirette.** Ma ci pensate all'IVA al 22% e fra poco al 23% che tutti dobbiamo pagare come ultimi consumatori che non possono scaricarla. O alle imposte sulla benzina? Questi sì che sono enormi freni alla crescita. E cosa ci propongono i partiti? Tutti di diminuire ancora le imposte dirette, il che vorrà dire alzare ancora le indirette e rinunciare a far pagare di più a chi può di più. Ci propongono ancora una flat tax con un'unica aliquota uguale per tutti, che è una misura incostituzionale perché colpisce tutti allo stesso modo indipendentemente dal reddito maggiore o minore. Bisognerebbe proporre dei sacrifici, graduati certamente rispetto alle disponibilità. [Vorrei ricordarvi l'ultimo discorso di Ezio Vanoni al Senato nel 1956 in occasione della presentazione del Bilancio. Vanoni era Ministro del Bilancio e in quel discorso disse che il Governo non aveva molto da offrire e piuttosto doveva richiedere a tutti dei sacrifici certamente graduati secondo i mezzi e la sopportabilità di ciascuno. Dopo quel discorso colto da infarto morì nell'aula del Senato]. Oggi invece nessun partito parla della necessità di sacrifici e neppure alcun programma di partito parla dei mezzi coi quali far fronte alle sue proposte demagogiche.